



Jeremy Rifkin Foto Ansa

CAMERA

L'economista e ambientalista Rifkin lavorerà per il gruppo dell'Ulivo

ROMA L'economista premio Nobel Jeremy Rifkin, noto esperto mondiale di energie alternative, su invito del presidente e del vicepresidente del gruppo dell'Ulivo alla Camera, Dario Franceschini e Marina Sere-

ni, «ha dato la sua disponibilità» a collaborare con il gruppo all'organizzazione di iniziative «sul recepimento del protocollo di Kyoto e sull'azione legislativa in tema di cambiamenti climatici». È quanto comunicato

dagli stessi parlamentari dell'Ulivo dopo l'incontro con Rifkin avvenuto oggi a Roma. Durante il colloquio - si legge nel comunicato - l'economista americano ha inoltre sottolineato «l'importanza del ruolo dell'Europa e in particolare dell'Italia per affrontare la sfida globale delle energie alternative» e ha elogiato Romano Prodi «per la sensibilità dimostrata sul tema a Bruxelles e a Roma».

INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Il Partito del congresso collaborerà Pittella: evidentemente è possibile

ROMA Il presidente dell'Internazionale socialista Georges Papandreu, durante un incontro con il gruppo Pse al Parlamento europeo, ha annunciato che il Partito del Congresso dell'India ha deciso di instaurare un rapporto strut-

turato con l'Internazionale socialista, un passo nel cammino verso una futura adesione. «Si tratta, indubbiamente, della felice conferma che la famiglia socialista nel mondo è ben viva e resta forza attrattiva per i movimenti democra-

tici e progressisti dovunque essi operino», ha detto Gianni Pittella, capo della delegazione italiana nel Pse. «Ciò conforta anche per quanto riguarda il progetto del Partito democratico in Italia in quanto dimostra che è possibile, con l'Internazionale e con il Pse, allargare il campo delle forze riformiste e progressiste che vogliono cimentarsi in un lavoro comune sulle più grandi e complesse sfide dell'oggi», ha commentato.

Pacs, Unione di fatto. Udeur contro

Passa la mozione dell'Ulivo. Il partito di Mastella si oppone. La Lanzillotta sbaglia a votare...

di Maria Zegarelli / Roma

IL GIRO DI BOA È poco dopo le sette della sera che l'Unione passa il giro di boa sulle coppie di fatto alla Camera: con 301 voti favorevoli, 266 contrari e dieci astenuti la mozione dell'Ulivo ottiene la

maggioranza, accolta da un lungo applauso liberatorio dalla

coalizione di centro sinistra. Tranne l'Udeur che non applaude e vota contro (qualcuno si astiene) dopo una animata decisione del gruppo, scegliendo la strada dello scontro frontale con il resto della maggioranza. Vota sì alle mozioni della Cdl. E questo sembra troppo. «Quel voto è stato uno sbaglio - commenta a caldo il capogruppo dell'Ulivo Dario Franceschini -. Hanno scelto la strada della distinzione che non paga mai». Giusto un attimo di amarezza, poi soddisfazione piena per l'esito di una trattativa andata avanti per giorni e giorni e conclusasi ieri mattina quando Rc e Verdi hanno ritirato le loro mozioni per «senso del dovere e rispetto per la coesione», come dice Angelo Bonelli subito dopo aver messo la firma sotto la mozione dell'Ulivo che impegna il governo a presentare un ddl - che si muova nei binari tracciati dalle sette righe del programma - entro il 15 febbraio. L'Udeur ha mostrato i muscoli sperando di tirarsi dietro non soltanto i voti della Cdl (che ci sono stati tutti) ma anche quelli dei teodem, che invece, «fedeli ma all'erta», come dice Enzo Carra, hanno votato per la mozione dell'Ulivo. È un Fabris irritato quello che dopo il voto in Transatlantico dice «sto ancora cercando i teodem, dove sono? Ora è chiaro che sono un'invenzione giornalistica». Lui aveva pure presentato una mozione con voto separato su due punti (uno in cui si impegnava il governo a non intervenire e uno in cui si impegnava a non equiparare coppie omo e eterosessuali). La conta mattutina pre-voto dava uno scarto tra le due coalizioni di 37 voti, in serata le cose sono andate diversamente. Anche la Rnp ha mantenuto la sua mozione, ma si è impegnata a votare quella dell'Ulivo, malgrado i ripetuti appelli, anche durante la dichiarazione di voto (dai Verdi è partito l'invito a desistere) a ricompattarsi su un unico documento. Alla fine tutte le altre mozioni sono state bocciate con messaggi vari tra partiti: i colonnelli di Storace si sono astenuti sulla mozione di An (bocciata da 308 no contro i 235 sì) ma hanno votato quella di Udc e Fi. Tra gli assenti in aula Francesco Rutelli, per un'influenza e Gerardo Bianco che contesta il metodo. Non c'è neanche Silvio Berlusconi, e i commenti si sprecano: «Con i guai che ha in casa...». In realtà è impegnato in una missione, ma il gossip oggi mangia tutto il resto. La lettera di scuse inviata dall'ex premier a Veronica Lario gira tra i banchi dei deputati. Stefania Prestigiacomo e Elio Vito leggono e ridono, ridono e leggono. C'è chi sottopone la

missiva a Mara Carfagna. Impassibile. In aula sono presenti, i segretari del centrosinistra, Piero Fassino, Franco Giordano, Alfonso Pecorella, Oliviero Diliberto, Antonio Di Pietro e Enrico Boselli. Il ministro Linza Lanzillotta è amareggiata: per sbaglio ha votato contro la mozione dell'Ulivo. Anche l'astensione di Nicchi Marisa, della sinistra ds è un errore - spiega Franceschini -, perché la linea era quella del sì. Barbara Pollastrini e Rosy Bindi all'inizio dei lavori sono sedute sui banchi di governo separate da tre sedie vuote. Nel ddl i nodi che le tengono ancora distanti sono due, invece: la reversibilità della pensione e i diritti successivi. Pollastrini spinge affinché diventi-

non opponibili dopo 5 anni; Bindi non intende scendere sotto i dieci. Al momento del voto siedono un fianco all'altra. «È un passo importante verso il traguardo finale, noi rispetteremo i tempi e andremo avanti tenendo ben presente cosa dice la Costituzione, negli articoli 2, 3 e 29 - commenta la ministra per le Parti Opportunità, più forte di quel voto -. nessun governo e finora nessuna legislatura, tra tutte quelle che si sono succedute, sono riusciti a fare una legge saggia e equilibrata sulle coppie di fatto». «Bene - commenta la collega, che in aula ha espresso il parere positivo del governo solo sulla mozione dell'Ulivo (il suo intervento non viene applaudito da Rc) - tutto

tranquillo. Il lavoro di queste settimane può proseguire». E «pazienza» se l'Udeur ha votato contro. «C'è la possibilità - dice - che in Parlamento ci sia la convergenza non solo di tutta la maggioranza». Vannino Chiti, ministro per i rapporti con il Parlamento, pensa al Cdm, «Ora ci deve essere lo sforzo

Villetti: «Non si può in aula contrastare le unioni di fatto e poi nella vita privata convivere in una unione di fatto»

per vedere nel merito le soluzioni senza fumi ideologici». Piero Fassino dice che il voto «conferma come il centrosinistra possa unirsi intorno a proposte equilibrate e ragionevoli e questo voto favorisce certamente la definizione unitaria di proposte da parte del governo». Luca Volonté dell'Udc si concentra sui voti, «hanno vinto solo con 301 sì». Diliberto, se la ride: «L'importante, come alle Olimpiadi non è partecipare, è vincere». Marina Sereni, vicecapogruppo ds, pensa positivo: tutta un'altra storia rispetto a una settimana fa. L'unico momento di alta temperatura in Aula si registra quando Angelo Bonelli dei Verdi, prima e Roberto Villetti, Rnp poi lanciano un affondo

verso i banchi della Cdl. Villetti va giù duro: «Non si può in aula contrastare le unioni di fatto e poi nella vita privata convivere in una unione di fatto. C'è un velo di ipocrisia - e qui partono i primi «vergonna» dai banchi di An e Udc - che deve essere squarciato. I cattolici clericali nella vita privata non seguono i dettami della Chiesa ma li vogliono imporre agli altri - arrivano i «uuuuuuu». Volete che faccia i nomi, non ho alcuna esitazione. In testa c'è Berlusconi e poi c'è il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, si tratta di un bellissimo esempio del motto che recita «vizi privati, pubbliche virtù». Sembra uno stadio. L'Udc voterà contro la mozione di Rnp. Pari e patta.

La mozione

Sulla famiglia «stiamo al programma»

La mozione impegna il Governo «in materia di politiche per la famiglia, ad attuare il programma dell'Unione» e «a presentare alla Camera dei deputati un disegno di legge entro il 15 febbraio 2007, sempre in attuazione del programma dell'Unione, sul tema del «riconoscimento giuridico di diritti, prerogative e facoltà alle persone che fanno parte delle unioni di fatto. Al fine di definire natura e qualità di un'unione di fatto, non è dirimente il genere dei conviventi, né il loro orientamento sessuale. Va considerato piuttosto, quale criterio qualificante, il sistema di relazioni (sentimentali, assistenziali e di solidarietà), la loro stabilità e volontarietà».



Il ministro per la Famiglia, Rosy Bindi, tra il ministro per i Diritti e le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini ed il ministro per le Politiche giovanili e lo Sport, Giovanna Melandri ieri alla Camera Foto di Giuseppe Gigliola/Ansa

Il punto

BRUNO MISERENDINO

SCENARIO L'Unione è infastidita, ma non preoccupata. Il ministro potrebbe ora astenersi nella riunione di governo

La maldestra visibilità di Mastella

Se bisogna vedere il bicchiere mezzo pieno, e di questi tempi è indispensabile, allora si deve dire che nonostante tutto, ieri è andata bene per Prodi e la sua maggioranza. Alla fine la mozione dell'Ulivo sulle coppie di fatto è passata, con un buon margine di voti, e la maggioranza non ha subito gravi danni, nonostante lo strappo dell'Udeur di Mastella. Il succo politico è che da ieri sera i due ministri Bindi e Pollastrini, protagonisti di un complesso lavoro di sintesi, sono più forti. La via del disegno di legge è spianata, e chi sperava che un passo falso alla Camera uccidesse il bimbo nella culla, dovrà fare i conti con la realtà. Anche l'Udeur dovrà fare i conti con il suo isolamento nell'Unione, maggiore forse di quanto prevedesse. Di più, (e sempre per vedere il bicchiere mezzo pieno): l'Ulivo ha tenuto bene in una prova oggettivamente difficile, vista sotto la pressione insistente della Cei. Era un banco di prova atteso in vista del futuro partito democratico e non era affatto scontato, che su un tema così delicato, i cosiddetti «teodem» dell'Ulivo resistessero alla tentazione di giocare di sponda con i cattolici del centrodestra e con l'Udeur. Invece le defezioni non ci sono state e il voto del gruppo è stato molto compatto. Gerardo Bianco, che aveva espresso l'intenzione di votare la mozione dell'Udeur, si è allontanato dall'aula al momento del voto per non creare problemi. Non a caso ieri sera i deputati dell'Udeur si sono risentiti molto con i cosiddetti «teodem» dell'Ulivo: «Dove sono? È la prova che non esistono o che si sono squagliati».

Altro elemento da non sottovalutare: il risultato positivo è stato raggiunto grazie al fatto che Pdc verdi e Rifondazione hanno ritirato le loro mozioni, convergendo su quella dell'Ulivo. Una prova di unità che potrebbe svenire il clima anche su altri fronti. L'opposizione che aveva puntato molto sulla «questione cattolica», immaginando progressive divisioni nella maggioranza, si è dovuta ricredere. Tutti i tentativi di mettere trappole sono state respinte, e alla fine è accaduto persino

che qualche deputato del centrodestra ha votato per le mozioni della Rosa nel Pugno, ben più radicali di quella dell'Ulivo. A questo punto, però, l'acqua nel bicchiere è finita. Il nodo Mastella c'è e la via per far approvare in parlamento una legge sulle unioni di fatto non è affatto in discesa. Il pressing delle ultime ore



perché l'Udeur rinunciasse alla propria mozione, o si astenesse su quella dell'Ulivo, è fallito. È vero che il capogruppo Fabris sembrava personalmente favorevole all'astensione, ma il resto dei deputati dell'Udeur è andata fino in fondo. Non solo ha votato la propria mozione e quella dell'opposizione, ma ha votato contro quella dell'Ulivo. Il che significa che al Senato, se le posizioni restassero identiche, far passare il disegno di legge Bindi-Pollastrini sarebbe non impossibile, ma sicuramente molto dif-

ficile. La spiegazione per cui Mastella ha deciso di tirare fino in fondo la corda è nota, almeno all'apparenza: «Noi avevamo detto che su quel punto il programma dell'Unione non ci convinceva. E continuiamo a ritenere - sostiene - che il governo non debba schierarsi direttamente ma lasciare la materia al confronto e alla libertà delle valutazioni del parlamento». Cosa farà dunque il Guardasigilli quando al prossimo consiglio dei ministri verrà approvato il disegno di legge? «Non ho mai minacciato né minaccio ora le dimissioni», afferma Mastella, ma «se costretto» lo faccio. Costretto? L'Unione non ha preso bene la mossa dell'Udeur ma non ha alcuna voglia di drammatizzare. Franceschini e Sereni sono convinti che l'Udeur, misurando il suo isolamento, cambierà idea. E conoscendo Mastella, politico intelligente e di lunga esperienza, nessuno pensa che arriverà alle dimissioni, o si metterà in territori troppo pericolosi. Peraltro, lo stesso Mastella sostiene che firmerà il disegno di legge perché quello «è un atto dovuto». Anche Emilio Colombo, ha ricordato, firmò la legge sul divorzio a cui pure era contrario. Che sui temi etici la sensibilità e le visioni nell'Unione siano differenti è una realtà oggettiva, e lo strappo dell'Udeur non sarebbe un dramma. Ma il problema politico è più generale ed è il vero tarlo di questa maggioranza: se la logica della visibilità governa i comportamenti delle forze politiche, soprattutto delle più piccole, trovare la sintesi ogni giorno diventa per Prodi una dannazione. Gli elettori poi non sempre guardano al bicchiere mezzo pieno.

CONTESSA La stilista Manganaro: ho incontrato Cicchitto e Berlusconi mi apprezza

«Io, trans di Forza Italia sostengo i Pacs»

di Luigina Venturelli

Presto Vladimir Luxuria potrebbe perdere l'esclusiva di unica persona «trans» seduta in Parlamento. A contenderle il ruolo arriva la stilista Roberta Manganaro, berlusconiana di ferro, contessa alla ricerca d'incarico politico in Forza Italia: favorevole ai Pacs, ma solo al 50%, disponibile ad impegnarsi per i diritti degli omosessuali, ma in subordine rispetto a quelli delle donne. Perché una precisazione è d'obbligo: «Dopo essermi operata alla tenera età di 19 anni, oggi sono una donna a tutti gli effetti. Luxuria invece non è una transessuale come me, è un uomo che gioca col fatto di travestirsi». Affinché il confronto tra le due diventi politico, bisogna per ora attendere il beneplacito del cavaliere. Pochi giorni fa Roberta

Manganaro ha incontrato il vice-coordinatore del partito, Fabrizio Cicchitto: «È stato un colloquio abbastanza positivo - racconta - ora tutto dipende dal presidente. Dice Cicchitto che io sono molto simpatica a Silvio Berlusconi, l'ho incontrato più volte in occasioni mondane ed è sempre stato molto gentile». La stilista, del resto, ricambia con «una folle simpatia per il Cavaliere, che è un brillante e la gente vuole questo, vuole credere nelle favole». La determinazione è tratto distintivo del carattere, tanto che la contessa può dirsi «convinta che fra quattro anni siederò su quella poltrona a Montecitorio». Anche la



motivazione non manca: «Voglio impegnarmi in politica perché voglio tutelare i diritti delle donne, visto che sono una donna, ma anche delle persone omosessuali e transessuali: una persona come me potrebbe lenire l'astio che c'è su questi temi tra destra e sinistra». In tema di Pacs, ad esempio, Roberta Manganaro ha un'opinione tutta sua, che potrebbe fare da mediazione tra i due schieramenti: «Sono favorevole al 50%, ovvero solo per le coppie omosessuali, perché i Pacs non devono essere equiparati al matrimonio. Vanno bene per le persone omosessuali, che non possono sposarsi ma che devono poter veder riconosciuti dalla legge i propri diritti. Non vanno bene, invece, per le coppie eterosessuali, per le quali esiste già il matrimonio». Rispetto alle posizioni prevalenti nel centrodestra è già passo avanti.